



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 15 novembre 2020

Testo:

Ebrei 5, 7-9

“Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime, egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà. 8 Benché fosse Figlio, imparò l’ubbidienza dalle cose che soffrì; 9 e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono autore di salvezza eterna [...]”.

E’ un testo particolare quello che ci viene proposto per oggi. Perché ci presenta un Gesù particolare, un Gesù insolito!

Un Gesù che grida e che piange, un Gesù che non nasconde la sua angoscia e la sua disperazione. E’ il Gesù del Giardino del Getsemani che si trova solo e abbandonato, persino dagli amici. E’ il Gesù che sa di essere arrestato e ucciso e che ha una paura mortale di ciò che lo aspetta. E’ il Gesù angosciato per la sofferenza che dovrà affrontare! E nella sua angoscia si rivolge a Dio e prega, piangendo e gridando.

Vediamo attorno a noi e vicino tanta sofferenza. Chi piange la solitudine dei ricoverati, chi percepisce l’abbandono come gli ospiti nelle case di riposo. Molto dolore è attorno a noi, anche fra i giovanissimi a cui vengono tolte le possibilità di relazioni con i coetanei o fra chi vede crollare la propria impresa o il proprio commercio. Per esempio, anche nell’esperienza della nostra commissione di diaconia comunitaria veniamo a conoscere la sofferenza che c’è sulle nostre strade e nascosta nelle case, dove ci si dispera per la difficoltà economiche che impediscono di pensare persino al domani immediato.

Gesù soffre e piange, proprio come noi. E le parole del Salmo sul sentimento di abbandono anche da Dio si fanno vicine alla nostra preghiera.

Gesù non accetta il dolore con rassegnazione, non fa l'eroe che sopporta senza lamentarsi. Al contrario, sfoga la sua angoscia, piangendo gridando, lamentandosi.

E con questo suo atteggiamento intende dire, a ognuno di noi, che *non dobbiamo ammutolire davanti a Dio*, quando non abbiamo più da lodarlo.

Ma possiamo sfogarci e abbiamo il diritto di gridare il nostro dolore e la nostra disperazione, incolpandolo, accusandolo persino di averci abbandonati, esattamente come farà, poi, Gesù sulla Croce.

Questo, dunque, è il messaggio dell'uomo Gesù, del Gesù che è proprio uno di noi, un essere umano debole e fragile, un uomo che vive la sofferenza fino in fondo, con angoscia e tristezza mortale.

Ma nella persona del Gesù che soffre, che piange e che grida, possiamo scoprire ancora un altro messaggio, possiamo scoprire Dio stesso. Il Dio che, diventando umano in Gesù, vive esattamente le stesse angosce, le stesse sofferenze, la stessa disperazione che possiamo provare noi.

Questo esprime la scelta di Dio di esserci accanto, di dimostrarsi solidale con noi proprio nei momenti più tristi e drammatici della nostra vita, di dirci:

“Io so quello che state provando, conosco la vostra sofferenza e capisco la vostra disperazione! Io non sono un Dio apatico, irraggiungibile nelle altitudini del cielo, ma sono proprio qui accanto a voi e vi porgo il mio orecchio per ascoltarvi e vi offro la mia mano per sostenervi nel dolore.”

Infatti, ricordiamo come Dio risponde al grido di dolore degli schiavi in Egitto: si avvicina e condivide, e poi risponde. Per Dio la sofferenza umana che ci colpisce come un pugno allo stomaco, che ci angoscia e ci confonde, è una domanda forte di salvezza.

Alcuni fra noi e nella società, per la loro posizione sono chiamati a combatterla, la sofferenza. Chi viene in soccorso dei naufraghi nel Mediterraneo, ma anche tutti gli operatori sanitari e chi lavora nelle nostre RSA, esponendosi al dolore di chi vi è ospitato o ricoverato, e lavora duramente per contrastare il male. A molti è chiesto di combattere con tutte le proprie forze e la propria intelligenza per ricucire le ferite sociali e ambientali che questa pandemia ha messo allo scoperto.

Ad altri, a noi, non resta che la condivisione del dolore nella preghiera. E la resistenza: nel sentimento di voler essere una sola comunità che contrasta il male, nella costruzione di una comunione capace di compassione, che ricerca la giustizia, che accetta di fare un passo indietro rispetto al proprio diritto per proteggere e accogliere, per offrire rifugio. La resistenza nel comprendere il disequilibrio nel mondo naturale, l'origine delle malattie nel disordine umano, nella rapacità che distrugge l'ambiente e lo considera solo al servizio dell'economia industriale, invece che come un mondo interconnesso, che interagisce, che risponde nel bene e nel male all'intervento umano.

Spesso per la nostra sofferenza non esiste nessuna spiegazione soddisfacente ed essa rimane, in molti casi, del tutto priva di senso, ingiusta, crudele incomprensibile.

Nello stesso momento, sappiamo che Dio ascolta il grido di chi patisce, di chi è più solo. E, protestando contro questa sofferenza, con il nostro grido spontaneo e forte, protestiamo contro ciò che divide e lacera il nostro mondo.

Il nostro testo per la predicazione, infine, offre ancora un ulteriore spunto per la nostra riflessione sulla sofferenza. Il versetto 8 dice: *“Benché fosse Figlio (di Dio), imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì”*.

Nella sua sofferenza, dunque, Gesù ha imparato ad ascoltare la presenza di Dio, a camminare sotto la sua guida.

E allora *“imparare l'ubbidienza dalle cose che soffrì”* vuol dire imparare ad ascoltare la voce di Dio, imparare a rivolgersi a Lui, anche proprio nei momenti, nei quali a Gesù sembrava di essere totalmente abbandonato da Dio, riuscendo a confidare, nonostante tutto il suo dolore, e nonostante tutta la sua tristezza mortale, nell'amore e nella bontà di Dio, nel suo progetto salvifico e nella promessa di una vita nuova.

Ed è questa ubbidienza, l'atteggiamento che viene richiesto anche a noi. La richiesta di credere nella bontà e nella grazia di Dio anche e soprattutto quando passiamo periodi di sofferenza e di dolore, anche proprio quando ci sembra che tutto ciò che stiamo vivendo sia privo di senso. Ubbidire a Dio, ascoltare la sua voce e la sua volontà in profondità, significa, dunque,

rivolgersi a Lui anche nei momenti, nei quali ci sembra di essere dimenticati dal suo amore e dalla sua protezione, sfogandoci davanti a Lui.

Al tempo stesso la sofferenza, o il resistere nell'oppressione del male, ci può portare a scontrarci con una realtà durissima. Alzare la nostra voce in difesa della vita che soffre, non è un grido che riguarda solo noi, ma difende tutti coloro che sono schiacciati dal dolore.

E siamo chiamati a confidare in Dio, in vita e di fronte alla morte: perché Gesù diventa, anche per noi, come concludono i nostri versetti della lettera agli ebrei, *“autore della salvezza eterna”*.

Martin Luther King ha espresso, una volta, questa sua fiducia con le seguenti parole con le quali vorrei concludere:

“Sopra ogni cosa Dio è potente.

Quando le nostre giornate perdono luce e le nostre notti diventano più scure di mille mezzenotti pensiamo con fiducia che nel mondo esiste una forza immensa, e ricca di grazia: la forza che si chiama Dio.

Dove non c'è soluzione, Dio mostra una via.

L'oscurità di ieri si trasforma in un chiaro domani, e alla fine nel luminoso mattino dell'eternità.”

Dio stesso coltiva questa fiducia nei nostri cuori e ci aiuta ad alzare la nostra voce in un grido di sofferenza, che si fa ascoltare dal Signore che guarisce e libera, dal Dio che ascolta e trasforma.

Alziamo dunque sempre la nostra preghiera, resistiamo ancora e lottiamo contro il male e contro il dolore, senza stancarci. Costruiamo comunità e senso anche in un momento difficile come questo. Guardiamo al futuro e alimentiamo i vincoli positivi tra di noi e per la generazione che sta crescendo. Su questa resistenza, sulla nostra reazione al male, sull'ascolto che Dio fa del grido di genitori sfiniti e angosciati, contiamo per costruire un futuro diverso.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 15 novembre 2020